

650 pagine di feroci giudizi del Presidente francese

GLI «EUROPEI» VISTI DA DE GAULLE

Nessuno si salva - «L'Italia? Un povero paese con un povero regime»

I cinque Paesi del MEC «sono dominati dagli americani» - I progetti d'integrazione mirano «a ridare alla Germania il suo posto nel mondo e il suo esercito» - McMillan «vendette a Kennedy il suo diritto di primogenitura europea per un piatto di Polaris»



Nella causa per l'interdizione di -Titti

Il giudice cita tutti i Savoia

Sostengono che Beatrice non è sana di mente

I Savoia sono passati al contrattacco. E in modo pesante. Per evitare le nozze di Maria Beatrice con Maurizio Arena, hanno chiesto l'interdizione della giovane, sulla base, fra l'altro, di un certificato medico con il quale la figlia di Umberto viene indicata come «non normale, debilitata all'alcool e alla marijuana».

La richiesta di interdizione è stata presentata da Jolanda Calvi di Bergoglio, sorella di Umberto di Savoia e zia di Maria Beatrice. Il documento ha avuto la piena approvazione dei genitori della giovane, i quali evidentemente preferiscono che la figlia venga dichiarata inferma di mente, al fatto che essa sposi il «povero ma bello».

La citazione è stata inviata anche a Umberto di Savoia, alla moglie Maria José e al figlio Vittorio Emanuele. Questo fatto mette in atto una delicata situazione. Umberto, Maria José e Vittorio Emanuele non possono, infatti, entrare in Italia. Due parole sugli effetti di una eventuale interdizione: se Maria Beatrice sposasse Maurizio Arena e poi fosse interdetta, il matrimonio sarebbe nullo.

Maurizio Arena e Maria Beatrice non appena appreso la notizia della richiesta di interdizione, si sono dichiarati addolorati sostenendo, subito dopo, che si batteranno con ogni mezzo per far sì che i giudici respingano la richiesta di interdizione.

Colpo a Londra per 129 milioni

Rapita la direttrice rapinata la posta

LONDRA, 11. «Lei venga con noi». Era la direttrice di un ufficio postale. Miglior ostaggio, in caso di allarme, non potevano trovare. Se la sono portata dietro fino all'ufficio, lo hanno aperto con le chiavi trovate nella borsetta della donna, le hanno fatto dire il codice della cassaforte, hanno rastrellato tutto: un bottino di centomila sterline di lire. Scotland Yard commenta: sono degli innovatori. Un tipo di rapina del genere a Londra non l'avevano mai escogitata. E si che in Inghilterra ne fanno di ogni tipo: con l'ammontare sui gli occhi, con organizzazioni paramilitari, con vere e proprie bombe da guerra.

La direttrice della posta rapinata, Winifred Pierce, che ha 49 anni, dopo il colpo è stata legata e imbavagliata: successivamente l'hanno rinchiusa in un furgoncino postale e l'ha ritrovata, molte ore dopo, in una casa dove si doveva recare per una serratura della macchina.

Non ha saputo dire molto sui suoi rapinatori, che tenevano il volto celato da occhiali scuri.

GRANDE SOCIETÀ INTERNAZIONALE operante nel settore elettromeccanico ricerca

per il suo stabilimento nelle vicinanze di Torino

ESPERTO CICLI MECCANICI

Tale posizione comporta la responsabilità della preparazione, studio e impostazione dei cicli di lavorazione di meccanica varia e di precisione, in lotti di piccola e media serie.

Le condizioni di lavoro sono quelle di un'azienda giovane e tecnologicamente avanzata.

Si richiede:

- un'esperienza di almeno otto anni nella posizione o in posizione preparatoria
 - un'età compresa fra i 30 e i 40 anni.
- Il possesso del diploma di perito meccanico costituirà titolo preferenziale.

La retribuzione offerta è particolarmente interessante e sarà commisurata al valore della persona.

Inviare dettagliato curriculum a:

CASELLA 181/M SPI - 20121 MILANO

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11.

Il «piacere aristocratico di dispiacere», cui parlava Baudelaire, potrebbe essere il filo conduttore di questa eccezionale raccolta di fatti, di giudizi, di aforismi, di aneddoti, quasi sempre inediti, che hanno a protagonista il generale De Gaulle, compilata da Raymond Tournoux, nel suo ultimo libro (La tragedia del generale, editore Plon), che copre venti anni della storia di Francia (1946-1967), ripercorsa attraverso le cronache segrete o le porte semiaperte dell'Eliseo, del Matignon, dell'Assemblée nazionale e di Colombey.

Ma il lavoro di questo analista della Quarta e della Quinta Repubblica, che è il Tournoux — un giornalista storico-grafo, pieno di ingegno, che somiglia più a Courtière che a Tacito — contiene invero una seria sostanza politica, capace di illuminare, fino nei meandri, anche per gli esperti, la strategia politica del generale. Desumiamo ad esempio, da questo enorme volume (650 pagine, di cui 150 di documenti inediti) solo alcuni stralci con i cerni della Francia e l'Europa, i rapporti con i Cinque, la CEE, l'America, la NATO, e avremo in mano la chiave di volta non di un carattere, ma di una politica.

Che cosa è la «grande idea europea», per De Gaulle? «Tutti questi bravuomini che si pretendono europei, dice il generale, si prendono del tutto beffe dell'Europa. Che vogliono? Dei posti. In verità, io sono il solo uomo di Stato europeo. Vi sono gli scoprittori di formaggi. Sono tutti compagni. Hanno preparato il loro trattato insieme: CEEA, CEE, Euratom. Mercato Comune, tutti questi organismi internazionali non sono buoni che a rischiare di bucarsi la sifilide. Man mano che si negoziavano i trattati, essi si ripulivano i posti... I francesi non erano da meno... Che lo riconoscano o no, tutta questa brava gente non pensa che alla propria carriera. Essi se ne infischiano completamente del loro paese».

A Bruxelles, non vi è che «un fiorire della turpitudine», in un mondo che De Gaulle definisce, spietatamente, a questo modo: «Vedete, le comunità europee formano un piccolo mondo che viene secondo le proprie leggi. Queste sono come le regole del Club. Bisogna parlare il linguaggio del Club, avere la maniera di fare del Club. Poco importa l'interesse reale delle popolazioni che si rappresentano. Poco importa lo avvenire, purché si rispettino le regole del Club... Tutto ciò funziona male. L'Europa si trascina perché non vi sono europei. L'Italia non esiste. Essa è inconsistente, e nessuno parla a nome suo. Il Belgio non possiede alcuna posizione, al di fuori della sua retorica abituale. I tedeschi? L'influenza dei monopoli è da loro onnipotente... Agli inglesi non dispiacerebbe far fallire il tutto...».

L'Europa sovranazionale di Schumann e di Jean Monnet è, secondo De Gaulle, «un copricchio per la pentola del diavolo».

«Perché volevano del sovranazionale? Perché era una falsa apparenza, perché era un mezzo per permettere agli Spak e a tutti quelli che conosciamo bene di dirigere l'Europa. Quando si sono accorti che con me non era possibile fare del sovranazionale, si sono diretti verso l'Inghilterra. Gli stessi uomini che, a grandi grida, avevano scartato l'Inghilterra pretendendo che il suo ingresso nell'Europa dei Sei avrebbe fatto saltare tutto, questi stessi si sono messi a reclamare con analogia veemenza l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC.

L'Europa sovranazionale voi sapete, si chiama Europa sotto comando americano. «I tedeschi sono dominati dagli americani, gli italiani sono dominati dagli americani, i belgi lo stesso, i Paesi Bassi idem. Guardiamo i problemi in faccia. In che consistono i progetti europei? Nel restituire alla Germania il suo posto in Europa e nel mondo, nel darle il suo carbone e il suo esercito. Non si osava farlo direttamente per paura di sfidare l'opinione pubblica. Lo si faceva allora indirettamente, dietro un paravento. L'alibi si chiamava Europa integrata... L'Europa è simile ad un uomo che si è rotta una gamba e che non si disabitua più a camminare con le stampelle americane».

Per De Gaulle, in definitiva, è impossibile costruire un'Europa con «cinque americani» e qui sfodera una serie di immagini non lusinghiere ma espressive, e spesso vere, sugli infelici alleati europei. «Noi siamo i soli capaci di dire no a proteste, a richieste, a pressioni, a minacce americane — afferma De Gaulle — data la ripulibilità inglese, l'inesistenza tedesca e il vassallaggio italiano. L'Europa dei Sei è un arrostito. L'arrostito sono la Francia e la Germania. Con un po' di creatività, l'Italia è un pezzo di salsa: il Benelux, il Belgio? Due province non costituiscono una nazione. L'Italia? Un povero paese sotto un povero regime. E' la Quarta Repubblica. A Fanfani piacerebbe avvicinarsi al nostro sistema. In fondo, egli vorrebbe, semplicemente, instaurare la Quinta Repubblica in Italia. Credo che si faccia delle illusioni. L'Italia non ha De Gaulle. L'Italia è uno Stato americano. La Germania? Essa si dirige dolcemente verso la liquefazione. E' un povero paese con le reni rotte, che dà lo spettacolo lamentevole di una nazione senza giurisdizione, che non sa dove va».

Contro l'Inghilterra, cavallo di De Gaulle si esercita in modo feroce: «Mac Millan aveva attraversato l'Atlantico per gettarsi nelle braccia di Kennedy al quale vendette il suo diritto di primogenitura europea in cambio di un piatto di Polaris».

Nel presente, la Gran Bretagna non entrerà nel Mercato comune, proclama De Gaulle. Ma quando avrà voltato le spalle, arriverà a seguirlo dal suo corteo di paesi del libero scambio, quel giorno segnerà la fine del Mercato comune: un'altra costruzione economica nascerà al suo posto, perché gli inglesi non penetrerebbero che per far esplodere la macchina».

Alla base di questa macroscopica contestazione del mondo occidentale, fatta dall'interno del sistema, vi è un bersaglio unico e costante: l'America. Johnson è definito da De Gaulle, «il ritorno dai generali di Kennedy», «un radicale della Terza o tutt'al più della Quarta Repubblica per il quale la storia si riduce tutta a intrighi di corridoio».

«Denazizzare la Francia», creare «una breccia nel monopolio americano», e snidare gli USA dalla loro colonia d'egemonia, ipocritamente camuffata da integrazione: questo è l'obiettivo strategico, dal 1958. Per la prima volta, grazie a Tournoux, si apprende per quale ragione De Gaulle inviò a Eisenhower, il famoso memorandum sul dirottamento a tre: «Era un mezzo di pressione diplomatica, dice De Gaulle: io cercavo allora il mezzo di uscire dall'alleanza e di riconquistare la libertà della Francia, alienata dalla NATO. Allora, ho chiesto la luna. Ero sicuro che non me

l'avrebbero accordata. Ma, non rispondendomi, essi mi permettevano di prendere le mie disposizioni per uscire dall'alleanza».

Le battute dei personaggi sono, spesso, più taglienti della spada. Ne citiamo una. Nel momento in cui si attendeva lo sbarco di paras su Parigi, dopo la rivolta dei generali ad Algeri, De Gaulle, rivolgendosi verso Chaban-Delmas che gli diceva: «Generale, voi siete nelle mani di Dio, voglio dire nelle mani di Challe», rispose sprezzantemente: «Fi del Castro, lui sì, sarebbe più qui, Challe no».

L'ultimo aforisma di De Gaulle, non figura nella raccolta di Tournoux, io stessa l'ho raccolto a Roma, durante il fastoso decennale della Comunità. «Che pensate di queste celebrazioni europee, non generali», chiese un alto funzionario a De Gaulle, durante il ricevimento al Quirinale. «Sapete, vi sono molte rovine romane, coperte di gioielli, sedute sulle poltrone...».

Maria A. Maccicchi



L'interno di un H-bomb shelter, un tipico rifugio antiatomico per famiglie americane.

Ossessionato dall'idea della guerra nucleare

MAGNATE AMERICANO SALTA IN ARIA CON IL RIFUGIO ANTI-H

Era nipote del defunto presidente Taft - L'esplosione causata da una bombola di gas - «Se scoppia l'atomica qui stiamo al sicuro...»

Tre uccisi nel Giardino dei Cipressi di New York

Raffiche mortali nel ristorante per saldare il conto col racket

Tamara Baroni a Londra per miss Mondo

Salirà sul trono della bellezza?



LONDRA — E' in arrivo anche Tamara Baroni, la ventenne rappresentante italiana al concorso per miss Mondo che si svolgerà giovedì nella capitale inglese. Molte le ragazze già arrivate, fra cui la bellissima signorina Stakulova, la prima cecoslovacca che partecipi a una manifestazione internazionale di bellezza. Sembra invece che non verranno né una rappresentante indiana né la vincitrice dell'anno scorso (della stessa Paese), che dovrebbe incoronare la nuova reginetta. Que-

Due delle vittime erano probabilmente bizzazzieri italo-americani - Scettico il procuratore sulle probabilità di risolvere il caso

NEW YORK, 3

L'uomo è entrato dalla porta di dietro, e mi è sembrato strano, per un cliente. Sono sicuro che sotto gli occhiali da sole guardava diritto avanti a sé. E' giunto fin davanti a quel tavolino. Da sotto il trench ha estratto il mitra, ha sparato una breve raffica verso i tre avventori. Fuggì fuggi generale ma lui, tranquillo, ha rimesso il mitra sotto il trench ed è uscito dalla stessa porta da cui era entrato. Così un cameriere del Cypress Garden di Queens in cui si è svolta la strage. Affascinati dal tavolo, senza via, sono rimasti Frank Terrelli e altri due, probabilmente i fratelli italo-americani Thomas e James De Angelo.

La polizia conosceva tutti e tre. Nei registri c'è scritto che avevano «svolto attività criminosa»; imputazione vaga, che suona chiaramente, e più brevemente, con una sola parola: mafia. Il racket delle sale da gioco, probabilmente.

Se dunque, come appare, non si tratta di un regolamento di conti personale, ma della confusione a morte del Cypress Garden da qualche capobanda, trovare l'assassino è difficile: un killer di professione, che forse non ha mai visto le sue vittime prima di farle fuori... più agevole dovrebbe essere la ricerca del mandante. Ma oltre i sospetti difficilmente si potrà andare: si tratta abitualmente di lavoristi puliti, dove nulla viene lasciato al forse, per coprire le reali responsabilità.

Lo stesso procuratore distrettuale che si occupa del caso, il giudice Robert Morgenthau, non ha molte speranze di venire a capo del giallo. Con i giornalisti, evitando accuratamente di dire a che punto siano le indagini, ha invece chiacchierato a lungo su argomenti storici del sobborgo newyorkese. Egli ha ricordato come, sempre a Queens, in uno scontro vivace rimase ferito Salvatore Bonanno, il figlio del boss di Cosa nostra, Joe Bonanno. Anche in quel caso, nonostante che la vittima sapesse benissimo da chi gli era stata indirizzata quella scarica di piombo, non venne fuori nulla.

Se i due uccisi, oltre il Terrelli, sono realmente i fratelli De Angelo (Thomas di 54 e James di 60 anni) vuol dire che qualche cosa di grosso si muove nel racket delle sale da gioco clandestine. Perché i due non erano certo pesci piccoli. Farli fuori, per un rivale, può significare aprire un processo a catena. A meno che siano venuti meno ai co-

dici d'onore mafiosi e che la condanna sia stata decretata concordemente tra le varie famiglie di Cosa nostra.

La polizia ha interrogato a lungo il proprietario del locale, ma sembra che non ne sia venuto altro che la descrizione dell'omicida: cappello di feltro nero, occhiali scuri, media taglia, età tra i 45 e i 50. Come mai è entrato dal retro? Com'è stato possibile? «E' una porta di servizio, sempre aperta».

Il Giardino dei cipressi, dove è avvenuta la strage, è un locale abbastanza tranquillo, a quanto risulta. Sembra che non siano stati multati per irregolarità.

in poche righe

Fuga dal supercarcere

LONDRA — Tre detenuti nel «supercarcere» inglese di Wileson Green, a Birmingham, sono fuggiti dalla Gran Bretagna per la stretta sorveglianza che vi si esercita, sono evasi la notte scorsa servendosi di strisce di stoffa annodate insieme.

Niente B.B. per Pelé

RIO DE JANEIRO — A quanto pare il grande «Ultima hora», la moglie di Pelé si è opposta a che il marito girasse un film con Brigitte Bardot. Il soggetto offerto al calciatore prevedeva una storia d'amore sulla spiaggia di Cabo Frio.

Derubata Flora Mastroianni

PARIGI — Un topo d'albergo ha rubato a Flora Mastroianni, moglie dell'attore, tutti i gioielli che la signora voleva indossare in occasione di una prima teatrale e una grossa somma di denaro. In tutto sei milioni di lire.

Joniffer fuori pericolo

HOLLYWOOD — Le condizioni di Joniffer Jones, precipitata da un'alta scogliera di Malibu dopo aver ingerito sonniferi, non destano più preoccupazioni. Lo hanno dichiarato i medici della clinica dove l'attrice è ricoverata.

Jacqueline a Roma

Dopo un lungo viaggio in Thailandia e Cambogia, Jacqueline Kennedy ha scelto Roma per riposarsi. E' arrivata ieri all'aeroporto di Fiumicino direttamente da Bangkok.

Saccheggiano l'armeria

VIENNA — Dall'armeria della caserma «Maria Teresa» di Vienna ignoti ladri hanno portato via 8 mila proiettili di fucile. Tutti i reparti sono stati consegnati.

Nostro servizio

CINCINNATI, 11.

E' saltato in aria con tutto il suo bunker antiatomico. Qualcosa è scoppiato — forse una delle tante bombole di ossigeno o di gas ammucchiata nel sotterraneo — e ha devastato il formidabile rifugio «a prova di H»: il proprietario, un anziano e noto industriale dell'Ohio, era dentro e non è scampato a una morte orrenda. Hanno trovato il suo corpo irriconoscibile: non c'era più nulla da fare per salvarlo.

Hubert Taft junior, 60 anni, ricco a miliardi, era ossessionato dall'idea di una guerra nucleare. Masticeva di politica; non per niente era nipote di William Howard Taft, 27. presidente degli USA e famoso sostenitore delle leggi anticorruzione. Suo diretto congiunto Seth Taft il candidato repubblicano a sindaco di Cleveland battuto nelle ultime elezioni da un negro. Le idee di Hubert non andavano più in là di un elementare terrore «del pericolo rosso» e della necessità di salvare sé e la sua famiglia dal fallout della prossima — inevitabile, diceva sempre — guerra atomica.

Si era fatto costruire nella tenuta che possedeva sulle colline intorno a Cincinnati un gigantesco H-bomb shelter for family, così gli americani chiamano i rifugi antiatomici personali. Quello di Taft era scavato sotto una casa colina, a sette metri di profondità: una porta di acciaio ne assicurava la chiusura ermetica, un depuratore l'areazione. Taft non aveva badato a spese. Dentro c'era di tutto: arredamento completo, scorte di alimenti sufficienti per diverse settimane, radiotelefono, segnali d'allarme e perfino un generatore elettrico autonomo.

Taft era molto affezionato al suo bunker. Non passava settimana senza che egli lo ispezionasse accuratamente, rinnovando scorte e impianti ad ogni stagione, portandosi di volta in volta, ciò che riteneva meritevole di essere salvato dal naufragio dell'umanità. «E' tutto a posto — concludeva poi — Possiamo star sicuri. Nemmeno l'atomica...».

Non si sa bene quel che è successo ieri. Taft era appena sceso nel sotterraneo quando una formidabile delagrazione è stata sentita a centinaia di metri di distanza. Dalla villa, dalle case vicine sono accorsi in molti. Il luogo della scagura era sconvolto come dallo scoppio di una bomba: il bunker e tutto quel che conteneva ridotto in briciole.

In un primo tempo la polizia ha pensato a un sabotaggio o a un attentato: un'altra esplosione ieri mattina nella casa di un radioamatore della TV locale di cui Taft era presidente. Ma poi l'ipotesi si è rivelata priva di fondamento. La distruzione del bunker antiatomico e la morte del suo proprietario sono state provocate dallo scoppio di una bombola di gas: ossigeno dalla l'atomica. Taft deve aver dimenticato le più elementari regole della prudenza e forse un fiammifero gli è stato fatale.

W. P.